



La Borsa elettrica allarga i confini ma serve un faro sulla speculazione

DA IERI un mercato a termine delle partite fisiche di energia e un mercato di futures fino ad un anno. In prospettiva il mercato dei derivati. La Borsa elettrica allarga i propri confini e si lancia in nuovi segmenti di attività che dovrebbero, nelle intenzioni, contribuire alla stabilizzazione verso il basso dei prezzi dell'energia nel nostro Paese, limitando gli effetti nefasti dell'atavica dipendenza dell'Azienda Italia da poche e costosissime fonti di approvvigionamento. Certo, nei giorni della crisi globale della finanza, è inevitabile un brivido nel pensare ai possibili rischi che deriverebbero dall'eventuale contaminazione della speculazione. Lo stesso virus che, fatte le dovute proporzioni, ha condizionato per tanti mesi la corsa delle quotazioni del petrolio ed è all'origine di buona

parte dei recenti tracolli dei mercati finanziari. Dunque, sarà cura della Consob e dell'Authority dell'Energia vigilare scrupolosamente davanti alla porta della Borsa elettrica e fare in modo che la finanza rimanga al servizio degli operatori energetici e non il contrario.

Marco Patucchi

WALL STREET VOTA REPUBBLICANO

C'è solo un solo sondaggio pre-elettorale in cui John McCain non è stato travolto dall'onda di Barack Obama: quello preso da Reuters-Span-Zogby nel mondo degli investitori, definiti come coloro che hanno più di 5 mila dollari di azioni a Wall Street. In questa fascia sociale McCain ha il 50,4

dei consensi, il suo avversario solo il 43,8. Ma la forbice non è così ampia da destare preoccupazioni tra i democratici: da un la-

to perché il mondo della finanza è sempre stato tradizionalmente di destra, dall'altro perché un mese fa lo scarto dei due candidati tra gli investitori era del 15 per cento. «Il sondaggio», ha osservato John Zogby, «dimostra quanto McCain si sia indebolito per la tempesta finanziaria, anche perché ha reagito in modo nervoso, imprevedibile e con dichiarazioni fuori luogo». Mentre la vittoria di Obama sembra sempre più probabile, Wall Street si interroga - con aria rassegnata - quali saranno gli effetti immediati sui listini. Alcuni studi storici dimostrano che: 1) una flessione degli indici alla vigilia del voto ha quasi sempre preceduto la vittoria del partito che non aveva la Casa Bianca; 2) l'affermazione repubblicana ha portato all'indomani a una fiammata borsistica; 3) i livelli di Borsa salgono in modo più consistente durante le presidenze dei democratici.

Arturo Zampaglione

